

 **L'intervento/ 1**

## La democrazia richiede scelte condivise

di **Roberto Cubelli \***

Gianni Selleri, grande protagonista delle riforme sociali degli anni Settanta, era solito dire: «I diritti non si discutono, al massimo si spiegano». Le minoranze, tutte le minoranze, sono portatrici di diritti: la maggioranza ha il potere e quindi ha il dovere di riconoscerli e tutelarli; le minoranze possono solo affermarli con atti collettivi e individuali di partecipazione e rivendicazione.

Le complesse dinamiche di maggioranza e minoranza caratterizzano la vita di una democrazia che, nell'ambito di un condiviso sistema di regole, vuol dire confronto di idee, spazi allargati di discussione e consultazione, processi decisionali trasparenti e verificabili, sollecitazioni al contributo critico, attenzione al punto di vista e alle ragioni dell'altro. Questo è il metodo democratico che, senza temere conflitti e dissensi, dovrebbe essere presente in tutte le istituzioni: sia in quelle politiche, dove non ci si può limitare agli umori e agli interessi del capo, sia in quelle educative, dove i giovani devono essere formati a esercitare la forza della critica sperimentando il valore dell'ascolto.

Oggi molti limitano la democrazia alla fase elettorale: chiedono che il vincitore sia noto subito e governi senza vincoli e discussioni, e che il perdente rimanga passivo a preparare la rivincita. Il modello che si è affermato è quello del campionato mondiale di calcio dove la vittoria è limitata a un gruppo ristretto di squadre e chi perde può solo prepararsi al torneo successivo, sapendo che per molti sarà mera testimonianza. La democrazia non è solo ricerca di consenso e costruzione di un blocco di potere; la democrazia è un'attività quotidiana che richiede la condivisione delle scelte, l'esercizio del dubbio, l'assunzione di responsabilità, il coinvolgimento delle competenze, la rimozione delle condizioni di esclusione.

Per un simile insieme di motivi è necessario evitare che informazioni, motivazioni e discussioni siano accessibili a pochi e che le persone rimangano senza voce o siano definitivamente classificate come nemiche a



cui proporre una cooptazione, chiedere un'abiura o imporre l'emarginazione. La maggioranza ha il dovere di offrire progetti, risposte e spiegazioni, evitando di trasformare le assemblee in convegni celebrativi. Le minoranze hanno il dovere di fare proposte e porre domande, evitando di lamentarsi solo nei corridoi, in rete o attraverso le comunicazioni private.

Quando il dialogo non si sviluppa e le persone si isolano, le conseguenze sono sempre negative: nei governanti prevalgono la chiusura autoreferenziale, il fastidio per il confronto e la convinzione che l'esercizio del comando sia pura amministrazione; nei governati si affermano la sfiducia, l'indifferenza, la soggezione e la delega oppure emergono le manifestazioni di violenta intolleranza o di superficiale opposizione (che già si osservano nella scena politica e nelle pagine di cronaca).

Se succede, tutti sono destinati alla sconfitta. Le istituzioni perdono di efficacia e qualità; le persone — sia chi ha responsabilità di governo, sia chi si limita a osservare — smettono di acquisire conoscenza e capacità di giudizio. Come diceva Piero Calamandrei, un sistema democratico «non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza».

**\* docente presso l'università di Trento**